

IL CIMITERO

L'adesione alla religione cristiana, che non fu immediata e incondizionata soprattutto nel mondo rurale, comportò per le comunità un netto cambiamento di mentalità relativamente alla concezione della morte. Ben lontano dal costituire l'addio definitivo di una persona alla sua comunità familiare e sociale, essa veniva a segnare il passaggio alla "vera" vita - attesa e preparata durante l'effimera esistenza terrena - alla quale tutti erano destinati e nella quale tutti, di conseguenza, si sarebbero potuti ritrovare. Le aree adibite alle sepolture, denominate in precedenza *necropoli* ("città dei morti"), vengono dai cristiani chiamate *cimiteri*, ossia "luoghi in cui si va a dormire", ricavati nelle immediate vicinanze degli edifici di culto e persino all'interno di essi: "impossible d'aller à la messe sans littéralement marcher sur les morts ... avec une délicieuse naïveté on s'imaginait que, à la fin du monde, lors de la résurrection générale au son de la trompette, les défunts inhumés dans les édifices sacrés ou immédiatement alentours se lèveraient plus vite et mieux que les autres, parce que plus proche de Dieu!"¹.

Nel caso della nostra località, non sono documentate antiche necropoli.²

Il primo cimitero conosciuto, menzionato a partire dal XVI secolo, si trovava già - forse sin dalle origini della parrocchia - attorno alla chiesa. Sappiamo che in origine non doveva essere neppure delimitato e che, in assenza di una rigorosa normativa in merito all'inumazione dei corpi, poneva seri problemi di tipo sanitario, nei confronti dei quali i fedeli non sembravano manifestare una particolare sensibilità.

Specchio di tale situazione sono i verbali delle visite pastorali, che mostrano come le autorità diocesane tendessero, con ordinanze precise, ad arginare il problema.

Direttive in questo senso furono impartite alla comunità di Pontey nel 1596 dal vescovo Bartoleomeo Ferrero, che ordinò di chiudere il cimitero per mezzo di cancelli

¹ R. Amiet, *Le culte des morts*, in *Rituale Augustanum*, I, Quart-Aoste 1991, p. 399 ("Monumenta Liturgica Ecclesiae Augustanae", XII)

² Futuri scavi nella zona di Mont-Tsailloun potrebbero rivelare la presenza, in quella località, di un insediamento abitativo con annessa necropoli, per ora solo ipotizzabili.

di legno, e di rinforzare il terreno sottostante con pietre per evitare l'intrusione di bestie³; nel 1660 dal vescovo Philibert-Albert Bailly, che ribadì la necessità di apporre “les graticolles aux deux portes du cimetièrre et faire la muraille d'icelluy”⁴; nel 1679 dallo stesso Bailly, che giunse a vietare il pascolo all'interno del camposanto: “plus ont deffendu à toutes personnes de quelle qualité et condition qu'ils soient de conduire paistre aucunes bestes dans le cimitiere; ... plus ont deffendu à toutes personnes de passer ny conduire aucunes montures par le cimitière”⁵. Ancora nel 1828, un secolo e mezzo dopo, il vescovo Agodino doveva insistere per fare chiudere i due sentieri che davano accesso al cimitero, per evitare possibili profanazioni⁶. In quell'occasione fu però ascoltato e agli accessi furono poste due “portes en fer”, rilevate nella visita di mons. Jourdain del 2 maggio 1834⁷.

Il 18 giugno 1647, nel condurre un sopralluogo alla nostra chiesa per conto del vescovo Giovanni Battista Vercellino, il canonico Challance notò che il cimitero di Pontey era, in tempo di pioggia, attraversato da rivoli che finivano per riversarsi all'interno della chiesa⁸.

Nonostante la presenza del cimitero, in cui venivano sepolti probabilmente per lo più poveri e forestieri, permase a lungo anche a Pontey la consuetudine di inumare i defunti all'interno della chiesa. Alcune tombe di famiglia – nella tradizione chiamate *vas* - dovevano però essere trascurate al punto da essere seriamente danneggiate, tanto che nel 1679 si ordinò ai loro possessori di rifarle a loro spese nel giro di un mese,

³ “Item visitavit cimiterium et iussit fieri cancellos ligneos sufficientes ad portas, cum sassa subtus ne animalia ingredi possint”. Archivio della Curia vescovile di Aosta, Visita pastorale del vescovo Bartolomeo Ferrero, 1° luglio 1596.

⁴ Archivio della Curia vescovile di Aosta, Visita pastorale di Philibert-Albert Bailly, 27 aprile 1660.

⁵ Archivio della Curia vescovile di Aosta, Visita pastorale di Philibert-Albert Bailly, 14 maggio 1679.

⁶ Archivio della Curia vescovile di Aosta, Visita pastorale di Evasio Agodino, 12 maggio 1828.

⁷ Archivio della Curia vescovile di Aosta.

⁸ “Plus a mandé le cimitiere estre nettoyé et faict en sorte que les estoufs de la pluie n'entrent dans l'église, dans quinze jours, a peine de quattres escus d'or”. Archivio della Curia vescovile, Visite pastorali, Sede vacante (visita condotta dal canonico Léonard Challance), 18 giugno 1647.

“peyne de la privation desdits tombeaux”⁹. Nella stessa occasione il vescovo chiese al parroco di non permettere più di seppellire i morti all’interno dell’edificio, “à la reserve de ceux qui y ont des tombeaux”.

Nel XIX secolo si inumavano nelle chiese ormai solo più i sacerdoti. Una lettera circolare dell’intendente ducale Sauvaigne del 20 ottobre 1847 contestò anche questo uso limitato, ordinando alle comunità di “établir dans le cimetière de chaque paroisse un site exprès pour l’ensevelissement des curés et des autres membres du clergé”¹⁰.

Nel 1839, intanto, il vescovo aveva chiesto al Comune di ricavare, all’interno del cimitero, un’area da adibire specificamente alla sepoltura dei bambini morti prima di poter essere battezzati, la quale area avrebbe dovuto essere delimitata da un muretto¹¹.

Nella prima metà dell’Ottocento si iniziò a discutere il problema di un eventuale trasferimento del cimitero in altro luogo, un po’ più appartato rispetto alla chiesa e alle abitazioni. Nella sua seduta del 30 novembre 1831, il Consiglio comunale di Pontey, presieduto dal sindaco Jean-Baptiste Collin, esaminò una circolare dell’Intendenza, conseguente a una direttiva ministeriale che imponeva la dislocazione dei cimiteri troppo vicini alle abitazioni. In quell’occasione fu individuato un terreno adatto di circa 45 tese, detto “Champ de La Sola”, appartenente a Michel Epiney¹², che fu successivamente integrato con altre porzioni appartenenti a Pierre Charles Collin e alla parrocchia, fino a raggiungere l’estensione di cento tese. Nel 1832 il luogo fu visitato da due medici, che lo giudicarono adatto all’uso indicato¹³. Non se ne fece tuttavia nulla.

Nonostante un ulteriore invito del vescovo in tal senso¹⁴, nel 1868 il cimitero non era

⁹ V. sopra, nota 5. (collocazione visita del 1679)

¹⁰ Estratto della circolare nell’archivio parrocchiale di Pontey.

¹¹ Archivio della Curia vescovile di Aosta, Visita pastorale di André Jourdain, 27 maggio 1839: “en visitant le cimetière nous lui avons désigné un emplacement pour les enfants morts sans baptême, qu’il aura soin de faire clore au moyen d’un petit mur”.

¹² Archivio comunale di Pontey, *Délibération du Conseil formé double de la commune de Pontey au sujet du transfertement du cimetière*, 30 novembre 1831.

¹³ Archivio comunale di Pontey, *Rapport d’experts pour la commune de Pontey*, 7 maggio 1832.

¹⁴ Archivio della Curia vescovile di Aosta, Visita pastorale di André Jourdain, 23 maggio

ancora stato spostato, come lamentava il curato nello stato della parrocchia¹⁵.

Frattanto, per seppellire le vittime dell'epidemia di colera che aveva colpito duramente anche Pontey, il comune fu costretto ad occupare una proprietà di Clément Mus, che fu poi indennizzato con la somma di 137 lire e 35 centesimi¹⁶. Il luogo, “dit *Champ Damon*, région de La Sala, ayant une étendue d'environ quatre ares” era particolarmente indicato anche perché si sarebbe prestato “sous tous les rapports à l'établissement d'un cimetière définitif, d'après même l'avis verbal et la visite du docteur commissaire de santé”¹⁷.

Del nuovo cimitero si parlò nella seduta del Consiglio comunale del 4 novembre 1867, convocata per discutere della relazione del geometra Personnetaz sulla destinazione a tal fine di un luogo costituito per 47 centiare da una di Antoine Epiney e per 44 are dalla proprietà di Clément Mus, una cui piccola parte era già occupata dalle sepolture delle vittime del colera.

Il nuovo cimitero fu ricavato negli anni immediatamente successivi, in ogni caso prima del 1875. I problemi di ordine igienico-sanitario, se limitati dalla relativa lontananza del centro abitato, non furono però totalmente superati, come si legge in una relazione del parroco Pellissier del 1875: “ce serait nécessaire que la commune avisât au moyen de faire entourer le nouveau cimetière d'un mur d'enceinte, car actuellement le cimetière ne se distingue des prés et des champs voisins que par l'herbe qu'on n'y fauche pas et il est exposé à bien des profanations”¹⁸.

Per molto tempo, inoltre, il luogo rimase ingombro di pietre, cespugli e materiali diversi¹⁹. Solo nell'ultimo secolo, grazie a una severa legislazione in materia e alla

1843.

¹⁵ Archivio della Curia vescovile di Aosta, Stato della parrocchia di Pontey, s.d. (1868), liasse 1, f. 3, n. 59.

¹⁶ Archivio comunale di Pontey, deliberazione del Consiglio del 3 ottobre 1868.

¹⁷ Archivio comunale di Pontey, *Délibérations communales 1866-1890*, deliberazione dell'8 agosto 1867.

¹⁸ Archivio della Curia vescovile di Aosta, Stato della parrocchia del 15 aprile 1875, liasse 1, f. 5, n. 59.

¹⁹ “Le cimetière a besoin d'être débarrassé de quelques pierres”: Archivio della Curia vescovile di Aosta, Stato della parrocchia di Pontey, s.d. (1879), liasse 1, f. 3, n. 59; “le cimetière est encombré plus de la moitié d'épines et de matériaux épars”: Archivio parrocchiale di Pontey,

mutata mentalità popolare, il cimitero acquisì un ordine e un decoro più vicini alla nostra sensibilità.

Il vecchio cimitero fu utilizzato per le inumazioni fino al 1961, allorché fu ricavato l'attuale, in località Proley, nelle adiacenze del torrente Molinaz.²⁰

Etat de la paroisse, 20 aprile 1884.

²⁰ Deliberazione della Giunta comunale n. 15 del 30 marzo 1961.